

VITO BOZZI

BIBLIOTECHE DI CULTURA IN PUGLIA *

Al primo congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, svoltosi a Roma e a Venezia dal 15 al 30 giugno del 1929, in una comunicazione dedicata a « La Bibliografia scientifica e tecnica italiana » — pubblicazione periodica affidata dalla legge istitutiva del CNR al medesimo massimo organismo della ricerca scientifica — ai fini della redazione di quella stessa rassegna veniva specificata la distinzione delle materie in otto gruppi. L'ottavo, contrassegnato con la lettera H e costituente il gruppo « Bibliografia e Biografia », si distingueva a sua volta in sette suddivisioni, la prima delle quali comprendeva, nell'ordine, i seguenti soggetti: *Biblioteche - Manuali - Enciclopedie - Libri rari ed antichi - Codici - Incunaboli - Manoscritti* - ecc.¹.

È significativo che in sede precipuamente scientifica, di bibliografia sistematica e di ampio respiro, perché di valore e su scala internazionale, si sia inteso collocare all'inizio del nutrito gruppo degli strumenti classici della prima ricerca, quella per

* La presente relazione è stata letta il 21 marzo 1975.

¹ G. MAGRINI, *La bibliografia italiana*, in *Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia. Roma-Venezia 15-30 giugno MCMXXIX-A. VII. Atti pubblicati a cura del Ministero della Educazione Nazionale (Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche)*, volume secondo: *Memorie e comunicazioni*, I, Roma 1931, pp. 217-26.

eccellenza, la bibliografica, proprio la voce *biblioteche*, cioè si è voluta riconoscere la collocazione primaria, direi propedeutica, che in ordine a ogni corretta ricerca deve essere riservata alla produzione — non importa se altamente scientifica o appena informatrice — che attenga all'origine, evoluzione, consistenza, ordinamento e funzionalità degli istituti bibliotecari.

È appena il caso di precisare che siffatta istanza metodologica permane valida anche nei confronti di biblioteche di nuova istituzione, che possono presentare il notevole vantaggio della dotazione organica di repertori, soprattutto bibliografici e comunque di prima consultazione col duplice beneficio della ricchezza di dati e della rapidità del loro rilevamento e riscontro. Si consideri in proposito l'offerta ognora crescente, sul mercato italiano ed estero, di ristampe anastatiche e, nel contempo, la disponibilità di apparecchiature e dispositivi, frutto delle moderne tecnologie, che consentono, a tacer d'altro, cospicuo risparmio di tempo, una volta impensabile.

Consegue che fra i compiti del bibliotecario, né pochi né lievi, occupa un posto notevole la conoscenza della storia delle biblioteche e di quella a lui affidata in particolare. Necessità avvertita ieri, come induce a pensare la collocazione primaria del soggetto « biblioteche » nello schema di classificazione predisposto nel 1929, e ora ricordato, per « La Bibliografia scientifica e tecnica italiana »; necessità confermata dalla nostra sensibilità di oggi, come attesta anche il chiaro pensiero di un maestro, Francesco Barberi, primo soprintendente bibliografico, dal 1935 al 1943, per la Puglia e la Lucania. « La storia delle biblioteche — egli scrive —, soprattutto dell'età moderna, è competenza del bibliotecario. Mentre filologi e storici s'interessano attivamente di studi intorno alle biblioteche antiche, medievali e umanistiche, i piú stretti rapporti col presente e il piú accentuato carattere tecnico che presenta la complessa struttura della biblioteca moderna fanno di questa un campo riservato

alla competenza del bibliotecario. Se la conoscenza del passato l'orienta nell'azione, l'esperienza di lavoro gli rende familiari le vicende trascorse »².

Ho voluto riportare il convincimento del professore Barberi — e mi scuso con quanti avessero solo riascoltato le sue parole — per richiamare l'attenzione sull'opportunità della scelta di un tema, che conferma la rispondenza delle iniziative, dell'impostazione e delle finalità degli amici della « Annibale De Leo » alla convinta loro consapevolezza dei termini veri della più efficace programmazione culturale.

Il tema, che la cortesia dell'amico Jurlaro ha voluto assegnarmi, s'inserisce in una serie di contributi, tutti di squisito tenore scientifico — storico o letterario o artistico e comunque di erudizione serenamente proficua —, e non può essere trattato, almeno da chi vi parla, alla stessa stregua degli altri; ma potrebbe avere tuttavia una sua validità, perché consente alcune considerazioni di carattere contingente, e spero non inopportune, sugli istituti bibliotecari della nostra regione.

Nella ridda, propria di questi mesi, talora scomposta e perfino irritante, di spontaneisti che nella nostra Puglia paurosamente pretendono alla originale organizzazione della cultura proponendo strani accostamenti e illogiche convivenze e fusioni, l'invito alla considerazione, meditazione e riflessione sulle biblioteche a sé stanti, sulla loro qualità e quindi sulla loro funzione, costituisce un perentorio richiamo ai nostri doveri: doveri di modesti, ma coscienti tutori di parte del patrimonio culturale, e sostenitori, sinceramente convinti, della sua validità precipuamente sociale oltre che incommensurabilmente utile all'esercizio della ricerca della verità e quindi alla formazione della

² F. BARBERI, *Biblioteca e bibliotecario*, Bologna 1967, p. 324.

coscienza e del costume, che possano degnamente definirsi democratici.

L'istituto della biblioteca pubblica — testimonianza di una risorsa che l'uomo, nell'infinità dei suoi bisogni, di autentica natura spirituale, ha saputo creare e organizzare a propria utilità e costante progresso — riflette, tutti lo sappiamo, le vicende del passato e quindi le tappe, liete e tristi, di splendore, di decadenza, di rovina, ma anche e spesso di ripresa, che contraddistinguono il cammino della civiltà.

Ho accennato alla storia delle biblioteche e questa ci dice che ognuna ha una sua origine e sviluppo, proprio in connessione, talora stretta e immediata, con l'evolversi dei tempi: si registra, com'è dato di constatare nella nostra stessa regione, l'esistenza di istituti bibliotecari diversificati, e anche in misura marcata, per quantità e valore del patrimonio bibliografico, manoscritto e a stampa, e quindi con possibilità di fruizione in misura altrettanto diversificata da parte di lettori e studiosi.

Deriva da ciò, come dal grado di sviluppo civile ed economico di una comunità — e le due cause sono ovviamente interdipendenti e comunque correlate — la difficoltà di definire con chiarezza la categoria di una biblioteca. Difficoltà che si accresce ove, specie ai fini di una registrazione istantanea, di valore cioè pressoché statistico, si vogliano porre a base della classificazione criteri come la storia e la tradizione dell'istituto, il numero dei volumi e degli opuscoli posseduti, la loro qualità, la quantità delle opere rare e di pregio, i manoscritti, gli incunaboli e, elemento di non trascurabile valore, lo stesso movimento (prestito esterno, numero dei lettori in sede, ecc.) e ancora l'orario di apertura al pubblico, il numero e le qualifiche degli addetti, ecc. .

Sono a tutti note le denominazioni di *biblioteca pubblica*, di *conservazione*, di *ricerca*, di *cultura* (e anche: di *alta cultura*), *speciale*, *d'istituto*, *ecclesiastica*; e ciò dico senza pretendere la

completezza, superflua, del resto, in questa sede³. Tutte, eccetto le *popolari* e le *circolanti*, le *aziendali* e *di quartiere*, così come molte delle pubbliche di assai modesta consistenza, potrebbero definirsi *biblioteche di cultura*; se si deve accettare, come ritengo, serenamente valido il criterio della finalità, in quanto, anche nel caso della piú particolareggiata specializzazione, così come in presenza di una raccolta libraria quantitativamente modesta, tutte, ove piú ove meno, assurgono e possono assurgere a istituti utili alla diffusione, promozione e perfino creazione della stessa cultura, consentendo esse di operare in un amplissimo arco che partendo dalla informazione permanente può pervenire alla ricerca di alto livello scientifico.

In realtà la denominazione *biblioteca di cultura*, pur potendo avere un significato fondatamente estensivo, trova nell'uso corrente un'accezione pressoché univoca; né chi vi parla intende venir meno al piú doveroso rispetto della semantica, storica e non.

È ancora la storia delle biblioteche, che ne spiega poi la tradizione, e in molti casi la meritata fama, alla base della designazione come biblioteche di cultura: sono quelle dai ricchi fondi, soprattutto antichi, e quindi *di conservazione*, che in quanto tali, ma anche col conforto di opportuni incrementi moderni — testimonianza dell'azione di bibliotecari di tutto rispetto — possono assolvere al compito primario di *biblioteche di ricerca*.

« *Bibliothèques d'étude* » le definiscono due specialisti francesi, André Masson e Paul Salvan, in un chiaro libretto dedicato appunto alle biblioteche nella notissima collana « *Que*

³ Cfr. G. FUMAGALLI, *Vocabolario bibliografico*, a cura di Giuseppe Boffito e di Giovanni De Bernard, Firenze 1940, s. v. *biblioteca*.

sais-je? »⁴. « Il existe — essi scrivono —, surtout dans l'ancien monde, des bibliothèques . . . qui s'ouvrent plus volontiers à la recherche studieuse qu'à ce que l'on appelle aujourd'hui la « Lecture publique ». « L'Italie, par exemple, possède un grand nombre de bibliothèques de type traditionnel, magnifiquement logées et dotées de fonds anciens d'une importance considérable ». E qui vengono menzionate, accanto alla « Vaticana », la « Marciana », la « Medicea-Laurenziana », la « Marucelliana », la « Riccardiana » e la « Malatestiana »; ma, lo sappiamo, l'elenco è notevolmente piú esteso.

Mi sia consentita ora una breve parentesi: l'accento riguarda anche noi, almeno quelli di noi responsabili della salvaguardia, valorizzazione, incremento e potenziamento delle raccolte librerie in territorio pugliese e, per doverosa chiarezza, direi in termini piú incisivi, pure coloro che, presenti e non, risultino moderatori della cosa pubblica, oggi e domani, a tutti i livelli.

Le biblioteche di cultura — splendide per ricchezza e preziosità di raccolte e non meno famose per gli ordinamenti, tuttora efficienti, concepiti e attuati da bibliotecari dalla straordinaria quanto illuminante erudizione — operano egregiamente — ho già ricordato — quali biblioteche di ricerca. Uno dei problemi connessi con quest'ultima funzione è quello dell'indisponibilità di spazio, necessario per l'introduzione e razionale ordinamento di opere di consultazione — come indici e repertori, dizionari speciali, enciclopedie — che da un'oculata scelta della produzione editoriale moderna risultino pertinenti o in qualche modo correlati al contenuto dei fondi antichi posseduti.

Il problema è comune a tutte, o quasi, le biblioteche di cultura, anche a quelle piú illustri, che ricordano la generosità

⁴ A. MASSON et P. SALVAN, *Les bibliothèques*, Paris 1961, p. 78.

e la lungimiranza di mecenati e non solo perché costruite e ornate da artisti famosi — ricordo Michelangelo per la Medicea-Laurenziana —, ma anche perché questi artisti prevedero e attuarono i progetti in vista di ulteriori, cospicue accessioni.

In Puglia non abbiamo l'« Angelica », né la « Casanatense » e nemmeno la « Vallicelliana », per citare tre delle più famose biblioteche di cultura che a Roma hanno ammirevolmente soddisfatto, con l'universitaria « Alessandrina », le esigenze di lettori e studiosi anche nella recente, penosa chiusura della vecchia « Nazionale », al Collegio Romano⁵; ma qui il problema è avvertito quasi in tutte le sedi delle biblioteche, specie di quelle che di cultura possono definirsi, essendo alloggiate in edifici ormai angusti e perfino asfittici.

L'ampliamento di questi edifici e il loro adattamento alle nuove, crescenti esigenze molto spesso sono irrealizzabili per mancanza di disponibilità finanziarie da parte degli enti proprietari: le norme vigenti non consentono interventi a tale titolo, oggi da parte dell'Ente Regione come ieri da parte del Ministero della Pubblica Istruzione. È stato presentato dall'assessore alla Pubblica Istruzione e Cultura, avv. Ciuffreda, un disegno di legge concernente *Norme in materia di Bibliote-*

⁵ Significativa, al riguardo, la preoccupazione del ministro Spadolini, destinatario di tanta gratitudine: «...altrimenti rischieremmo... di veder chiusa, fra tre mesi, la biblioteca nazionale di Roma che sarà inaugurata fra pochi giorni dal Capo dello Stato. E a tale evenienza si dovrà far fronte con una legge autonoma... Potremo farlo con una legge speciale che io presenterò al Parlamento entro pochi giorni, ma che il parlamento dovrà pure approvare se non vogliamo che entro tre mesi la biblioteca nazionale di Roma richiuda, come è stata chiusa per tanti anni, con vergogna per il nostro paese in tutto il mondo ». (G. SPADOLINI, *Una politica per i beni culturali*. Discorsi alla Camera e al Senato della Repubblica per la conversione del decreto istitutivo del Ministero (con appendice dei testi legislativi), Roma 1975, p. 29).

che di Enti locali e di interesse locale; il testo, in via di approvazione da parte della giunta regionale e che sarà sottoposto al vaglio della competente commissione prima e all'esame e quindi all'approvazione definitiva del consiglio regionale poi, prevede all'art. 19 l'erogazione di « contributi straordinari, nella misura massima del 75% della spesa riconosciuta necessaria per l'istituzione di nuove biblioteche o per l'ampliamento e la ristrutturazione di quelle esistenti ».

In questa sede, nel ricordo riconoscente del suo mecenate e nello spirito della serena visione delle necessità delle nostre biblioteche e per il bene comune che esse comportano, grazie soprattutto a uomini di buona volontà, mi auguro che tali siano anche i titolari dei seggi del consiglio regionale e che essi non vogliamo deludere il presentatore del disegno di legge e quanti auspicano un concreto ampliamento e potenziamento delle strutture bibliotecarie della nostra regione.

È superfluo ricordare qui, perché risulterebbe irrilevante nei confronti dei presenti, le biblioteche di cultura, almeno quelle più insigni, che nel nostro paese operano con immutata validità e in quanto fonti pressoché inesauribili non solo nel campo dell'erudizione, ma ancor più in quello della pura ricerca.

Importa invece rivolgere lo sguardo alle nostre biblioteche pugliesi, non già per definirne con rigorosa analisi i connotati delle dotazioni e il grado di funzionalità attuale, ma per verificare in qualche modo se e dove il nostro patrimonio bibliografico possa serenamente considerarsi tale da consentire la denominazione di *biblioteca di cultura* ad alcuni istituti.

Accanto alla Nazionale di Bari, nella quale la composita coesistenza di numerose donazioni ne denuncia il carattere eclettico, ma sempre utile, fra l'altro, per la conoscenza della storia e dell'economia locale con estensione su scala regionale e, per alcuni fondi, relativamente all'intero Mezzogiorno, possono ben figurare — a voler considerare in prima istanza le

biblioteche di Enti locali — le provinciali di Lecce e di Foggia, l'una e l'altra in grado di corrispondere, almeno parzialmente, alle esigenze connesse con la presenza di istituzioni universitarie, anche se, mentre nel capoluogo salentino si tratta di una realtà ormai collaudata e in via di legittimo ampliamento, per la Capitanata il discorso è solo avviato, ma sorretto da fondata speranza, e quasi certezza, ove si pensi ai provvedimenti definiti « urgenti » per l'università, previsti dalle leggi 1° ottobre e 30 novembre del 1973, e alla conseguente azione spiegata di recente dall'assessorato alla Pubblica Istruzione e Cultura e quindi dalla giunta e dal consiglio regionale.

Senza indugiare sull'argomento, pure di attuale quanto vivo interesse, è doveroso ricordare che i fondi librari, antichi e non, posseduti dalle due biblioteche, sono di tutto rispetto e, particolare rilevante, risultano — o stanno per risultare — pienamente utilizzabili, sempre sul piano squisitamente culturale e praticamente proficuo, grazie alla disponibilità di impianti e attrezzature, questa volta realizzati a Foggia e in via di attuazione immediata a Lecce. A entrambi gl'istituti l'Ente regione ha rivolto la necessaria, doverosa attenzione operando interventi finanziari che confermano di per sé la priorità e l'imponenza di certi problemi, impostando e risolvendo i quali risalta il ruolo primario che proprio le biblioteche di cultura sono in grado di assolvere.

Per quanto attiene in particolare alla nuova Biblioteca Provinciale di Foggia, si può serenamente affermare che essa è stata concepita e realizzata secondo i criteri più validi dell'edilizia funzionale e della biblioteconomia moderna, precisando che risulta articolata in sezioni di fondi antichi e recenti — tutti di proficua consultazione — che possono a buon diritto pretendere di costituire un serio supporto agli studi universitari. Le facoltà previste per l'università dauna possono fare tranquillo affidamento sulle raccolte di testi storici e giuridici, oltre

che di economia e di scienze agrarie e forestali come pure di medicina, almeno entro i limiti della propedeutica e delle trattazioni a carattere generale; ma non mancano monografie specifiche, anche queste in rilevante numero e riflettenti la produzione scientifica italiana e straniera piú recente.

Uno strumento di ricerca validissimo costituiscono, inoltre, gli avviamenti, le guide ed i repertori bibliografici, le enciclopedie, le collezioni e le collane, migliaia di opuscoli ed estratti, taluni rarissimi; nonché le raccolte di quotidiani e riviste, alcune estinte e preziose, molte altre correnti, in costante informazione, commento e critica nei confronti del progresso scientifico realizzantesi in Italia e fuori.

La civica di Taranto può anche definirsi di cultura in considerazione della consistenza dei lasciti (Acclavio, Nitti, Gagliardo, Lacaita) e ancor piú delle collezioni, abbastanza numerose, acquisite in tempi diversi; oltre che per tutti gli incrementi, in buona parte cospicui per le materie trattate e per la qualità dei contenuti. Il contributo che l'« Acclaviana » potrà garantire a una istituzione a livello universitario — la cui legittima richiesta ha già trovato riconoscimento e impegno in seno allo stesso consiglio regionale — sarà condizionato dall'attuazione di piani di ampliamento con nuove attrezzature e razionali accessioni librarie, oltre che (e questo è un problema assolutamente prioritario e comune a non pochi altri istituti bibliotecari pugliesi) dall'assunzione di personale numericamente e professionalmente idoneo.

Di cultura generale possiamo considerare la provinciale di qui, la cui istituzione non lontana ha impedito in sostanza non solo una dotazione di fondi piú o meno antichi, ma anche il costituirsi di raccolte caratterizzanti una biblioteca di cultura *tout court*; mentre si può rilevare con serena obiettività l'ovvia funzione complementare che, almeno per alcuni e precisi campi d'indagine, la stessa provinciale può assolvere rispetto alle con-

crete possibilità di ricerca chiaramente disponibili presso la dirimpettaia arcivescovile.

Nel gruppo degl'istituti bibliotecari di cultura appartenenti agli enti locali, e collocati in un capoluogo di provincia, figura la biblioteca-archivio « de Gemmis » di Bari, che deve la seconda denominazione alla ricchezza del fondo manoscritto; fondo manoscritto di prevalente contenuto storico, geografico, economico e comunque di notevole valore documentario, che al pari dei numerosi volumi, alcuni di pregio bibliografico, risulta di considerevole utilità per gli studi storici relativi alla Puglia in modo particolare. Si tratta di una biblioteca che, trasferita in questi giorni dal complesso nicolaino in altra sede, più ampia e idonea, e non lontana dalle facoltà universitarie, potrà meglio organizzarsi e dotarsi perché dal precipuo carattere di conservazione si trasformi in centro di ricerca non avulso dagli stessi studi universitari. La sensibilità dell'assessore regionale alla Pubblica Istruzione e Cultura ha consentito l'assegnazione a questa biblioteca di un contributo, per il solo 1974, di 25.000.000 di lire.

Di rilevante consistenza e di sicura, proficua utilità, le biblioteche di cultura operanti in altri centri della regione: rimanendo nell'ambito di quelle appartenenti agli enti locali e alla stregua di un giudizio severo — ogni ottimismo, pur generoso, sarebbe inopportuno e finanche nocivo — possiamo ritenere tali le comunali di Lucera, ricca di numerose e cospicue donazioni, orgoglio di Giovanni Battista Gifuni, bibliotecario illustre e studioso di alti meriti; di Barletta, dotata di buoni strumenti di ricerca come cataloghi qualificati e aggiornati e che reclama tuttavia una nuova sede; di Trani, che ripete in ampie sezioni del patrimonio manoscritto e librario i chiari segni di un centro di studi di meritata tradizione. E qui mi è gradito, anche perché doveroso, il ricordo di un repertorio dei manoscritti della « Bovio » che con la nota competenza Benedetto

Ronchi, bibliotecario degnissimo, ha preparato per la pronta e piú efficace consultazione delle carte custodite, confermando nel contempo come e quanto le risorse antiche possano risultare di valida utilità in chiave moderna, che significa anche — mi si passi l'espressione — precisa produttività culturale⁶.

E ancora, pur con le comprensibili differenze di ordine quantitativo e qualitativo, possono includersi nel gruppo le comunali di Molfetta, Bitonto, Monopoli, Manduria e una già comunale, quella di Altamura, ora parte integrante dell'archivio-biblioteca museo civico della stessa città. Istituto, quest'ultimo, che consente la migliore valorizzazione e fruizione del patrimonio della stessa biblioteca, a pieno diritto *di cultura*, per la dovizia del patrimonio, articolato in piú fondi (oltre quattrocento le cinquecentine).

Nella rassegna necessariamente rapida e che rischia la noia di sapore statistico, devo pure aggiungere, a proposito dell'ABMC di Altamura, che esso costituisce un esempio di organismo culturale eccellente, consentendosi la gradita complementarità di testimonianze, ubicate in ordinata e immediata contiguità, e capaci di riflettere, a dir poco, lo svolgimento della vita culturale, qualificante quella civile, delle passate generazioni.

Ma il carattere di *biblioteca di cultura* permane e piú distintamente si riconosce ove si consideri lo sforzo di dotarla, esattamente come avviene ad Altamura, di moderne attrezzature e di validissimi strumenti di consultazione e ricerca, cui corrisponde, pur se indirettamente, un segno concreto di realizzazione qual è la rivista, che emblematicamente s'intitola alla stessa città. Non devo reclamizzare alcuna testata e quella in parola non ne ha bisogno, ma si può tranquillamente affermare

⁶ B. RONCHI, *I manoscritti della biblioteca comunale «G. Bovio» di Trani*, Bari-Santo Spirito 1967.

che il « bollettino » dell'ABMC conferma proprio il ruolo che una biblioteca di cultura è in grado di assolvere se, come nel nostro caso, essa contribuisce non poco alla conoscenza e illustrazione di tutti gli elementi e insieme fattori, fisici e antropici, storici, artistici, economici, demografici ed etnografici che concorrono a definire, in seno alla tipologia del paesaggio e della società della Puglia, l'ambiente altamurano, inteso in senso integrale, che s'inserisce e differenzia a sua volta in quella particolare tipologia che può definirsi murgiana.

Si può obiettare che considerazioni di questo genere siano, nel migliore dei casi, in prospettiva di ricerca storica, o anche semplicemente erudita e perfino di pura informazione e curiosità: non mi pare, dal momento che la ricerca geopedologica, per esempio, e quella archeologica possono risultare reciprocamente proficue, in quanto interconnesse, e recare un contributo non solo per la piú redditizia utilizzazione del suolo, ma servire alla formulazione di programmi di pianificazione economica, o quanto meno, a chiarirne i presupposti di base.

La biblioteca di cultura, quindi, consente un discorso per oggi e per domani nel momento stesso in cui è ampliato quello, sempre suscettibile di arricchimenti, revisioni e perfino correzioni, già avviato, se non sviluppato, nei confronti del passato.

* * *

Un accenno a parte, non meno attento e responsabile, meriterebbe il gruppo delle biblioteche ecclesiastiche pugliesi, alcune delle quali piú che degne di essere annoverate fra quelle di cultura; ma anche in questo caso non si può fornire un'analisi approfondita e valga solo qualche considerazione.

Ai fini del censimento dei beni culturali, di cui tanto si parla, e non a caso, in questi ultimi tempi, il complesso del patrimonio delle biblioteche ecclesiastiche rappresenta una real-

tà di serie proporzioni; né potrebbe essere diversamente, ove si consideri il ruolo preminente che le istituzioni ecclesiastiche ebbero a svolgere anche in Puglia, sin dal Medioevo, tanto nel campo dell'istruzione (si ricordino le scuole scrittorie di meritata fama) quanto in quello più specifico della conservazione e utilizzazione di ricchissimi fondi manoscritti e a stampa.

Un riferimento, a tacer d'altri, può richiamare i termini di quel fenomeno culturale. È noto che se si volesse rappresentare cartograficamente la presenza dei padri Gesuiti in tutto il mondo risulterebbero contrassegnate molte aree, alcune pressoché coperte e perfino tappezzate; e fortemente interessata fu in proposito la Puglia, se — come ricorda Giuseppe Gabrieli, l'illustre bibliotecario dei Lincei ⁷, e descrive il padre Giovanni Barrella in un'apposita monografia ⁸ — la Compagnia di Gesù aveva dotato di nutrite raccolte librerie le case di Barletta, Molfetta, Bari, Monopoli, Lecce, Maglie e Taranto.

Consegue che al lume dell'imponente fenomeno della diffusione e penetrazione dei Gesuiti in ordine alla vita culturale e in considerazione del numero delle loro *residentiae* in Puglia, dovevano crearsi nella nostra regione le premesse per un rilevante patrimonio manoscritto prima e librario poi; patrimonio di evidenti, cospicue proporzioni, ove si aggiungano le non poche e ugualmente ricche raccolte utilizzate nelle sedi di altri ordini religiosi e presso molte chiese e santuari ⁹.

L'elenco delle biblioteche ecclesiastiche pugliesi non è breve e, sempre col metro di una classificazione prudente, peraltro

⁷ G. GABRIELI, *Biblioteche ed Archivi di Puglia*, in « Japigia », I (1930), pp. 95-112.

⁸ G. BARRELLA, *La Compagnia di Gesù nelle Puglie*, Lecce 1941.

⁹ A. GALLO, *Biblioteche pugliesi*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », IV (1930-31), pp. 199-213.

di per sé molto incerta, come del resto si è potuto notare fin qui, possono ritenersi *di cultura*, allo stato presente, oltre alla « De Leo » — che si colloca fuori di ogni dubbio e che in fondo potrebbe considerarsi anche non ecclesiastica perché sorta come « pubblica » — almeno l'arcivescovile di Taranto con annesso l'archivio capitolare e costituita per donazioni di rilevante interesse e valore; le due di Molfetta — del pontificio seminario regionale « Pio XI » e del seminario vescovile, quest'ultima fondata da Giuseppe Maria Giovene e dotata anche di alcuni codici miniati, uno dei quali recato da chi vi parla a Roma, in occasione della Mostra Storica della Miniatura Italiana, a Palazzo Venezia, nel 1953 (oggi l'apprensione sarebbe di gran lunga maggiore!); la vescovile di Bitonto, riordinata di recente e in continuo incremento grazie al costante interessamento di mons. Marena; la « Caracciolo » di Lecce, come ben sa il nostro caro Franco Scrimieri. Mi si consenta di ricordare in proposito che il fondo antico della « Caracciolo », grazie anche alla solerte attenzione rivolta dal dott. Pisanelli, ora responsabile del settore musei, è stato già oggetto di un particolare intervento dell'ente regione per costosi restauri.

Né si possono ignorare la diocesana di Trani, riordinata di recente e aperta al pubblico e agli studiosi per ferma determinazione di monsignor Carata; la monastica di « San Matteo » a San Marco in Lamis, essa pure ristrutturata e riaperta ai lettori lo scorso anno; e infine, potenziata nelle scaffalature e incrementata nel patrimonio librario, la biblioteca dell'abbazia di Santa Maria della Scala di Noci, ove opera da oltre un decennio un laboratorio per il restauro di pergamene, codici e libri antichi, unico in Puglia e fra i più moderni ed efficienti esistenti in Italia.

Tutte le biblioteche citate sono state sostenute in misura tangibile, al pari di altre minori, dall'assegnazione di contributi integrativi erogati dalla Regione Puglia.

Ho accennato al disegno di legge regionale per le biblioteche pubbliche degli enti locali e d'interesse locale e posso assicurare che, al di fuori di ogni presunzione, si è cercato di formulare un testo organico e tale da riguardare in termini realistici, e quindi obiettivi, la consistenza e la problematica degli istituti bibliotecari pugliesi; sicché non potevano essere escluse dalla responsabile considerazione dell'ente regione le biblioteche ecclesiastiche.

Non devo ricordare qui le ragioni, tutte validissime, che giustificano sul piano generale della cultura l'esistenza e la continuità delle raccolte librerie religiose non solo ai fini istituzionali, ma anche in funzione e a beneficio dell'intera comunità, senza risultare, in questo secondo caso, di efficacia minore e comunque marginale.

Desidero solo, e non si ritenga il riferimento di ostentazione erudita, citare alcune pubblicazioni, prese un po' a caso, ma che ritengo di per sé abbastanza significative per porre nel doveroso risalto la ricchezza e l'utilità degli istituti bibliotecari ecclesiastici.

Riferendomi ancora alla Compagnia di Gesù, ricordo la monumentale bibliografia risalente al padre Augusto De Backer, uno dei piú ricchi repertori che sia dato di utilizzare nelle biblioteche piú fornite, specchio di una produzione solo sbalorditiva, tuttora di frequente quanto proficua consultazione¹⁰.

Ancora chiaro ed evidente risalta l'interesse che per le at-

¹⁰ A. et A. DE BACKER - A. CARAYON, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*. Nouvelle édition par Carlos Sommervogel. Bruxelles-Paris 1890-1932, in 11 volumi; senza considerare il supplemento di E.-M. Rivière (*Corrections et additions à la Bibliothèque de la Compagnie de Jésus. Supplément au « De Backer-Sommervogel »*, Tolosa 1911). Interessante, al riguardo, una relazione svolta in occasione del menzionato congresso mondiale delle biblioteche: K. I. DERKS, *La Bibliographie des Jésuites*, in *Primo Congresso*, pp. 321-31.

tività di ricerca rivestono i fondi preziosi delle biblioteche ecclesiastiche, come appare nelle pubblicazioni edite dalla stessa « Vaticana », opportunamente registrate e commentate in appositi cataloghi, veri manuali di bibliografia¹¹.

È chiaro, quindi, che una responsabile politica bibliotecaria deve garantire, anche nell'ambito regionale, la giusta collocazione alle biblioteche ecclesiastiche, che proprio in quanto biblioteche di conservazione meritano ogni tangibile assistenza perché sia incrementato il loro patrimonio con opere moderne a valida integrazione, interpretazione e commenti aggiornati delle opere antiche; sicché i fondi originari e comunque di vecchia data, manoscritti e a stampa, non permangano in polveroso e sterile letargo, ma contribuiscano col loro contenuto di base, molto spesso di valore documentario, a intendere e ricostruire situazioni e vicende di ieri, che possono riguardare in tutto o in parte il territorio regionale e quanto di questo interessi in ogni campo: da quello speculativo al letterario allo scientifico e perfino a quello delle applicazioni pratiche e contingenti.

Nella persuasione, quindi, della doverosa salvaguardia delle biblioteche ecclesiastiche, sia di quelle definibili *di cultura*, sia delle altre di entità e funzioni diverse, e nel pieno convincimento che tutte possono operare a beneficio della comunità nel campo degli studi come in quello della pubblica lettura, il disegno di legge già ricordato prevede l'intervento della Regione. Così l'art. 18: « La Regione può concedere contributi a favore di biblioteche popolari e di Enti religiosi solo a condizione che esse assicurino l'accesso e la fruizione a tutti i cittadini, curino la buona conservazione del patrimonio librario e promuovano iniziative intese al suo incremento anche in ordine

¹¹ *I libri editi dalla Biblioteca Vaticana: MDCCCLXXXV - MCMXXXVII. Catalogo ragionato e illustrato, Città del Vaticano 1947.*

alla migliore conoscenza della storia e delle tradizioni locali oltre che alla diffusione della cultura . . .

Gli Enti beneficiari devono presentare regolare rendiconto nei modi contemplati per tutte le altre biblioteche pubbliche appartenenti a Enti locali ».

Ed ecco quanto in proposito si legge nella relazione che accompagna il testo del progetto: « La doverosa considerazione delle biblioteche popolari e di quelle ecclesiastiche, le une e le altre di riconosciuta pubblica utilità ai diversi gradi di istruzione, informazione e documentazione, ha comportato il loro inserimento fra i destinatari non meno qualificati e degni dell'intervento della Regione. Le biblioteche ecclesiastiche pugliesi, rilevanti per numero e ubicazione, e dotate di fondi librari e manoscritti cospicui, con esemplari d'indiscusso valore per pregio e rarità, non richiedono solo interventi urgenti e costosi per il restauro e la salvaguardia del ricco patrimonio conservato, ma, se adeguatamente incrementate, possono corrispondere in misura adeguata alle esigenze moderne di studio e ricerca, specie nell'ambito della storia, della cultura e della stessa economia regionale, grazie al personale di sicura preparazione ed esperienza. L'intervento della Regione è condizionato, come per tutti gli altri istituti beneficiari, dal libero accesso e fruizione consentiti a tutti i cittadini ».

Gli interventi regionali, come ieri quelli dello Stato, non possono far distinzione fra le biblioteche *di cultura* e le altre: devo solo aggiungere che proprio per la difficoltà, più volte rilevata, di tale distinzione, è probabile che alcuni istituti bibliotecari — di enti locali, ecclesiastici o di fondazione — possano facilmente attrezzarsi e dotarsi fino ad assolvere ai compiti di biblioteche *di cultura* vere e proprie. Dipende da più fattori, ma alla base del discorso c'è il dovere di non disarmare, specie oggi, in sede regionale, perché un provvedimento

legislativo significa impegno istituzionale o quanto meno dispositivo a lungo termine; con quel che segue.

Sarebbe inopportuno e perfino demagogico aspirare alla realizzazione di biblioteche che possano definirsi tutte *di cultura*; ma è preciso dovere impedire che le biblioteche, comunque classificate, vadano a confluire in una categoria sola, palestre di esercitazioni a senso unico, con programmi che ignorino le istanze degli utenti e che a questi neghino finanche un'informazione aperta a tutti i canali. Finché parliamo di democrazia e di cultura, nelle biblioteche deve avere diritto di cittadinanza, per tutti, la libertà; non solo la libertà di scelta, ma la concreta possibilità di scelta: come dire — scusate l'insistenza — che deve albergare, sovrana, la libertà di pensiero.

Jurlaro avrebbe desiderato che io avessi parlato di questa biblioteca, o quanto meno anche di questa biblioteca; non devo invocare una cortese credibilità per riferirmi all'impossibilità di venire qui, nei giorni scorsi, per una preliminare, doverosa visita.

Non posso corrispondere a un gentile quanto gradito invito esprimendo un compiacimento di circostanza: gli « amici » della « De Leo », oltre tutto, non ne hanno bisogno. Ma mi si permetta di dire semplicemente che essi hanno le carte in regola, in perfetta rispondenza all'auspicio del mecenate fondatore, conseguenti come sono — nelle forme e nelle misure più concrete e perciò realizzatrici — alle possibilità che l'eccezionale patrimonio librario, e non solo librario, consente a vantaggio dei lettori — giovanissimi non esclusi, come mi risulta — degli studiosi e dei ricercatori.

Constatazione, questa, che mi fa fondatamente sperare, fino al limite di una presuntuosa certezza, se propongo al mio segreto desiderio di utilizzare proprio qui, in questa stessa sede, i tesori di questa biblioteca per i corsi di formazione profes-

sionale e di aggiornamento che — una volta approvato il disegno di legge presentato dall'assessore Ciuffreda — potranno essere organizzati e svolti a cura e spese dell'ente regione, che pure dispone almeno per ora di una soprintendenza ai beni librari, e ciò per assicurare personale idoneo al governo delle biblioteche.

Qui il materiale scrittorio, inteso in senso paleografico, non manca; non mancano codici, incunaboli, cinquecentine, librari, collezioni e opere di classici greci e latini; non mancano, precisa l'*Annuario delle Biblioteche*, « opere di filosofia, storia, geografia, matematica, architettura, archeologia, agricoltura, storia naturale, medicina, letteratura, numismatica, musica, nonché un importante materiale di stampe e disegni »¹².

Qui è possibile, quindi, la visione e intelligenza diretta di modelli, di tanti modelli; e, nel contempo, delle loro caratteristiche e del loro ordinamento. E non occorre molto per intendere l'efficacia di siffatti esemplari, specie ai fini della preparazione e integrazione professionale.

Questa, io credo, la funzione che una biblioteca *di cultura*, questa biblioteca di cultura, può assolvere insieme con altre mansioni, non poche e di qualificante tradizione e legittima competenza; funzione proficua e meritoria, perché di profonda efficacia sul piano culturale e sociale autentico.

Anche di questa possibilità, spero, si compiacerrebbe il mecenate illustre.

¹² *Annuario delle Biblioteche Italiane*, parte I (A-F). Roma 1969, p. 192.